

## PANEL 11B

### ARCHIVI FOTOGRAFICI: PRODUZIONE, UTILIZZO E CONSERVAZIONE DELLE IMMAGINI.

**Coordinatore\Chair:** Adolfo Mignemi (Università di Modena e Reggio Emilia)

**Parole chiave:** archivi fotografici, metodologia, fotogiornalismo, memorie coloniali, memoria visiva

L'innovazione tecnologica che sta investendo con una forte accelerazione il mondo della fotografia in questi anni impone la necessità di una profonda riflessione di metodo.

Gli archivi fotografici sono tra le prime realtà ad essere sottoposte a questi percorsi che stanno evidenziando la rilevanza, spesso trascurata, della materialità dell'immagine originale.

Le vicende di organizzazione e di utilizzo degli archivi sono una esperienza che deve essere condivisa e fatta conoscere facendola divenire il più possibile patrimonio di tutti. Si pensi, ad esempio, ai problemi della conservazione dell'analogico, alle problematiche di tutela giuridica ed economica (la fotografia rimane sempre merce!), ai "limiti" della trasposizione dell'analogico in digitale. Non ultimo, ci si interroghi sull'ingresso dell'Intelligenza artificiale negli archivi come strumento di riordino, di identificazione dei soggetti ritratti, di "miglioramento" delle immagini, di manipolazione ecc.

Abbiamo avviato questa riflessione a partire da tre esperienze molto diverse tra loro: la gestione, anche in senso partecipativo, di un archivio di fotografie d'arte; l'organizzazione di un archivio personale di carattere professionale "ereditato" dopo la morte della fotografa; la costruzione di un archivio digitale eterogeneo di immagini personali, prodotte non a livello professionale, accomunate unicamente dal fatto di provenire e di riferirsi ad una vicenda storica omogenea.

***Photographic archives: production, use and conservation of images***

**Keywords:** photographic archives, methodology, photojournalism, colonial memories, visual memory

The technological innovation that is impacting the world of photography with a strong acceleration in recent years imposes the need for a profound reflection on method.

Photographic archives are among the first to be subjected to these processes which are highlighting the often-overlooked relevance of the materiality of the original image.

The events of organization and use of archives are an experience that must be shared and made known, making it the heritage of everyone as much as possible. For example, the problems of analogue conservation, the problems of legal and economic protection (photography always remains a commodity!), the "limits" of the transposition of analogue into digital. Last but not least, we must ask ourselves about the entry of Artificial

Intelligence into archives as a tool for reorganization, identification of the subjects portrayed, "improvement" of images, manipulation, etc.

We started this reflection starting from three very different experiences: the management of an archive of art photographs; the organization of a personal archive of a professional nature "inherited" after the photographer's death; the construction of a heterogeneous digital archive of personal images, produced not on a professional level, united only by the fact that they come from and refer to a homogeneous historical event.

## **Lucia Miodini (Università di Parma), L'archivio CSAC come progetto condiviso. Esperienza e pratiche espositive.**

Partendo da alcuni progetti espositivi, l'intervento intende proporre alcune riflessioni sul tema dell'accessibilità agli archivi digitalizzati, contributo fondamentale alle pratiche della Public History, e sul percorso dall'archivio fotografico all'archivio digitale, e da quest'ultimo di nuovo il ritorno alla materialità della fonte. Un aspetto metodologico dell'archivio CSAC è, infatti, la pariteticità dei documenti non organizzati in senso gerarchico, non costruiti secondo trafilie evolutive o secondo altri modelli interpretativi. Non prefigurando un modello narrativo funzionale a una precisa metodologia di ricerca, l'archivio lascia aperte diverse opzioni. Chi percorre i documenti dell'archivio decide fra le molte strutture narrative possibili, quelle che gli permettono di trarre un senso dai documenti, testi o immagini, con i quali si confronta, ben consapevole, il narratore, che quello che propone non è il solo percorso di lettura, ma uno dei tanti possibili. Ne consegue l'ideazione non soltanto di percorsi espositivi che si rivolgono a un pubblico ampio e non specialistico, ma anche il coinvolgimento in maniera attiva di chi normalmente fruisce l'arte in modo passivo, soprattutto dei giovani e giovanissimi che partecipano alla ideazione delle mostre. Una metodologia di narrazione/ricostruzione storica che comporta l'analisi dei linguaggi della comunicazione visiva, lo studio delle strutture narrative, la realtà delle funzioni simboliche delle immagini e quella della loro iconologia. Per interpretarlo l'archivio, uno strumento critico, modello culturale, storicamente determinato che svolge un ruolo essenziale nelle dinamiche di attualizzazione e di latenza del sapere di un'epoca, occorre comprenderne gli usi, le modalità di selezione, lo spessore temporale. La condivisa selezione del materiale d'archivio è dunque sempre un percorso partecipato di acquisizione di piena cittadinanza. Gli allestimenti espositivi hanno uno straordinario impatto sul pubblico, di certo ben superiore a quello di monografie o articoli scientifici. Esposizioni fatte con il pubblico e per il pubblico, non solo il confronto con diverse categorie di pubblico modifica il percorso e la struttura della mostra. Presenterò come casi studio due mostre, percorsi espositivi partecipati, costruire con materiale conservato in archivi fotografici: Nasce la Repubblica. Ma le donne?, allestita nel 2007 in un luogo di passaggio, e Uomini e donne al lavoro. Senza pericolo?, un percorso espositivo che offre spunti di riflessione sulle diverse modalità di rappresentazione della

corporeità e sui modelli percettivi e culturali che hanno determinato le rappresentazioni dei corpi di uomini e donne al lavoro.

***The CSAC archive as a shared project. Exhibition experience and practices.***

Starting from some exhibition projects, the intervention intends to propose some reflections on the theme of accessibility to digitized archives, fundamental contribution to the practices of Public History, and on the path from the photographic archive to the digital archive, and from the latter again the return to the materiality of the source. A methodological aspect of the CSAC archive is, in fact, the parity of documents not organized in a hierarchical sense, not built according to evolutionary trends or according to other interpretative models. Without prefiguring a narrative model functional to a precise research methodology, the archive leaves several options open. Who studies the documents of the archive decides among the many possible narrative structures, those that allow him to make sense of the documents, texts or images, with which he is confronted, well aware, the narrator, that what he proposes is not the only way to read, but one of many possible. The result is the creation not only of exhibition routes that are aimed at a large and non-specialist audience, but also the active involvement of those who are normally passive spectators, especially young and very young people who participate in the design of exhibitions. A methodology of historical narration/reconstruction that involves the analysis of the languages of visual communication, the study of narrative structures, the reality of the symbolic functions of images and that of their iconology. In order to interpret the archive, a critical tool, a cultural model, historically determined, which plays an essential role in the dynamics of the actualization and latency of knowledge of an era, it is necessary to understand its uses, selection methods and temporal thickness. The shared selection of archival material is therefore always a participatory process of acquiring full citizenship. Exhibitions have an extraordinary impact on the public, certainly much greater than that of monographs or scientific articles. Exhibitions made with the public and for the public, not only the comparison with different categories of audience changes the path and structure of the exhibition. I will present as case studies two exhibitions, exhibition paths made with public, built with material preserved in photographic archives: *Nasce la Repubblica. Ma le donne?*, 2007, exhibition in a place of passage, and *Men and women at work. Without danger?* an exhibition that offers food for thought on the different ways of representing corporeity and on the perceptive and cultural models that have determined the representations of the bodies of men and women at work.

## **Dino Zanier (Circolo Culturale Fotografico Carnico), L'archivio della fotogiornalista Gigliola Di Piazza fra conservazione e valorizzazione della memoria.**

Il Circolo Culturale Fotografico Carnico – APS ha ormai da qualche anno gestisce l'archivio della fotogiornalista Gigliola Piazza (1947 Tualis, Comeglians, Udine – 2018 Milano), originaria di Tualis, comune di Comeglians, in Carnia, che ha svolto la sua professione a Milano occupandosi di cronaca, spettacoli e, all'inizio della sua carriera, delle minoranze etniche.

Sebbene abbia svolto la maggior parte del suo lavoro lontana dal suo territorio d'origine, il rientro del suo archivio sul territorio ha permesso al gruppo fotografico, insieme alla figlia di Paola, di riattivarne il legame con la sua comunità di origine.

Il Circolo Culturale Fotografico Carnico – APS, infatti, ha reso omaggio alla fotoreporter Gigliola Di Piazza con una serie di eventi che si sono snodati per tutto l'anno 2023.

Le mostre, le proiezioni di sue fotografie, le visite guidate sono state proposte in diversi comuni della Carnia, la zona montuosa della provincia di Udine, località di provenienza di Gigliola Di Piazza. La Carnia e la cultura di montagna aspra e tenace, di gente abituata a camminare da sola, hanno formato il suo carattere che, negli ultimi anni della sua vita, si è sentiva orgogliosa di condividere.

Si è così deciso di realizzare 5 esposizioni coinvolgendo quattro comuni della Carnia, con l'obiettivo di dare ai visitatori un quadro esauriente della produzione fotografica dell'autrice. I diversi allestimenti hanno riguardato la sua produzione di fotogiornalista milanese, che qui, in Carnia, non è mai stata proposta e i reportage fotografici realizzati in Friuli e in Carnia. Di questi ultimi lavori molto si deve a Novella Del Fabbro che dal 2009 ha avuto il merito di facilitare il desiderio di Gigliola Di Piazza di riconciliarsi con la terra d'origine e i suoi paesani. Per l'occasione sono stati inoltre realizzati, in aggiunta alle mostre un documentario di interviste ai suoi colleghi, il catalogo delle fotografie del lavoro realizzato a Milano dove prenderà la tessera di fotoreporter nel 1991

In occasione della VI Conferenza Nazionale di Public History dell'AIPH, la relazione che si propone esporrà il lavoro metodologico sull'archivio fotografico per l'organizzazione delle mostre fotografiche e la riflessione sulle pratiche volte al recupero della memoria di questa importante autrice del fotogiornalismo proiettando anche alcune brevi parti delle interviste ai colleghi, alcune fotografie della Comunità Rom, dell'Idroscalo, della Comunità Eritrea e alcune fotografie di cantanti o artisti realizzate a Milano.

### ***The archive of the photojournalist Gigliola Di Piazza between conservation and valorization of memory.***

The Circolo Culturale Fotografico Carnico – APS has been managing the archive of the photojournalist Gigliola Piazza (1947 -2018), originally from Tualis, municipality of

Comeglians, in Carnia, who carried out her profession in Milan dealing with news, entertainment and, at the beginning of his career, ethnic minorities.

Although she carried out most of her work far from her territory of origin, the return of her archive to her territory allowed the photographic group, together with Paola's daughter, to reactivate the link with her community of origin.

The Circolo Culturale Fotografico Carnico - APS, in fact, paid homage to the photojournalist Gigliola Di Piazza with a series of events that took place throughout the year 2023.

The exhibitions, the projections of photographs of her, the guided tours were offered in various municipalities of Carnia, the mountainous area of the province of Udine, the place of origin of Gigliola Di Piazza. Carnia and the harsh and tenacious mountain culture, of people used to walking alone, shaped her character which, in the last years of her life, she felt proud to share.

It was thus decided to create 5 exhibitions involving four municipalities in Carnia, with the aim of giving visitors a comprehensive picture of the author's photographic production. The different installations concerned his production as a Milanese photojournalist, which has never been proposed here, in Carnia, and the photographic reportages created in Friuli and Carnia. Much of these latest works are owed to Novella Del Fabbro who since 2009 has had the merit of facilitating Gigliola Di Piazza's desire to reconcile with her land of origin and her villagers. For the occasion, in addition to her exhibitions, a documentary of interviews with her colleagues and a catalog of photographs of her work taken in Milan where she obtained her photojournalist card in 1991 were also created.

On the occasion of the VI National Conference of Public History of the AIPH, the proposed report will expose the methodological work on the photographic archive for the organization of photographic exhibitions and the reflection on the practices aimed at recovering the memory of this important author of photojournalism by projecting also some short parts of interviews with colleagues, some photographs of the Roma Community, of the Idroscalo, of the Eritrean Community and some photographs of singers or artists taken in Milan.

### **Elisabetta Frascaroli (Centro documentazione Memorie coloniali e Associazione Modena per gli Altri – MOXA), Visioni private del colonialismo italiano.**

L'analisi dell'immagine dell'Africa che gli italiani si costruivano al tempo del colonialismo può servire a evitare di incorrere negli stessi pregiudizi razziali, permettendoci di fondare su basi più corrette il confronto tra mondi diversi che la globalizzazione oggi ci impone.

Questo è lo scopo del progetto *Returning and sharing memories* realizzato con il Centro Documentazione Memorie Coloniali - CDMC di Modena, istituito e sostenuto dall'associazione Modena per gli Altri – MOXA .

L'intenzione iniziale era restituire agli etiopi la documentazione, soprattutto fotografica, prodotta dai numerosi italiani che si erano trovati coinvolti nell'esperienza coloniale. Questa iniziativa voleva raccogliere il punto di vista dell'altra parte, di chi aveva subito la nostra occupazione, e si è realizzata con una serie di iniziative comuni con l'Istituto Italiano di Cultura e l'Università di Addis Abeba.

Il progetto iniziale si è poi allargato al Corno d'Africa, alla Libia e all'Albania e soprattutto è stato di stimolo per attivare analoghe iniziative in altre città italiane, quali ad esempio Ivrea e Cagliari; in entrambi i casi è stata inviata al CDMC copia digitale della documentazione fotografica raccolta.

Grazie ad appelli pubblici ed a varie iniziative molti privati, di varie località italiane, hanno messo a disposizione i loro documenti; si è così formato al CDMC un vasto archivio digitale, prevalentemente fotografico, in costante espansione.

Il lavoro di riflessione e analisi delle immagini prodotte da diversi protagonisti (soldati, ufficiali, lavoratori, professionisti e piccoli imprenditori) aiuta a capire i modelli culturali dell'epoca, l'influenza della propaganda e come tra i protagonisti fosse diffusa la convinzione dell'impresa coloniale come portatrice di civiltà. Dal punto di vista della popolazione locale la realtà era invece ben diversa: la nostra opera di civilizzazione si presentava a loro come un atto di conquista, di spoliazione, di sfruttamento e presupponeva una rinuncia alla propria libertà e alle proprie tradizioni.

Il materiale censito è liberamente consultabile nel sito del CDMC, <http://www.memoriecoloniali.org>, dove sono presenti gli inventari in formato pdf completi di foto (attualmente oltre 14.000 immagini on line).

### ***Private visions of Italian colonialism.***

The analysis of the image of Africa that Italians built for themselves at the time of colonialism can serve to avoid incurring the same racial prejudices, allowing us to base the comparison between different worlds that globalization imposes on us today on a more correct basis.

This is the aim of the Returning and sharing memories project created with the Centro Documentazione Memorie Coloniali - CDMC of Modena, established and supported by the association Modena per gli Altri - MOXA.

The initial intention was to return to the Ethiopians the documentation, especially photographic, produced by the numerous Italians who had found themselves involved in the colonial experience. This initiative aimed to gather the point of view of the other party, of those who had suffered our occupation, and was carried out with a series of joint initiatives with the Italian Cultural Institute and the University of Addis Ababa.

The initial project then expanded to the Horn of Africa, Libya and Albania and above all it was a stimulus to activate similar initiatives in other Italian cities, such as Ivrea and Cagliari; in both cases, a digital copy of the photographic documentation collected was sent to the CDMC.

Thanks to public appeals and various initiatives, many private individuals from various Italian locations have made their documents available; Thus, a vast digital archive was formed at the CDMC, mainly photographic, in constant expansion.

The work of reflection and analysis of the images produced by different protagonists (soldiers, officers, workers, professionals and small entrepreneurs) helps to understand the cultural models of the time, the influence of propaganda and how the conviction of colonial enterprise as a bringer of civilization. From the point of view of the local population, however, the reality was very different: our work of civilization presented itself to them as an act of conquest, plunder, exploitation and presupposed a renunciation of one's freedom and traditions.

The surveyed material can be freely consulted on the CDMC website, <http://www.memoriecoloniali.org>, where there are inventories in PDF format complete with photos (currently over 14,000 images online).